

Le elezioni del 29 ottobre

Le liste saranno pronte solo alla fine del mese ma è già partita la caccia alle preferenze
La televisione sostituisce le vecchie foto sui muri
Quanto spenderanno i «concorrenti»? Nessuno lo dice

«Votami, io sono in vendita»

Spot, manifesti, slogan e spese dei candidati

Rullar di tamburi in attesa delle liste. Sono già tanti i candidati al lavoro: chi commissiona manifesti e slogan, chi si incontra in casa di amici, chi scrive alle società sportive. Un lavoro sotterraneo, un brulicare di comitati, un affrettarsi a prenotare spot televisivi. Ecco come si stanno organizzando alcuni protagonisti del pentapartito. E il costo? Questo è proprio difficile saperlo.

STEFANO DI MICHELE

«Pronto? Studio dell'onorevole...» «Pronto? Segreteria dell'assessore...» Onorevoli? Assessori? Ma il Consiglio comunale non è stato sciolto? E gli ex amministratori non sono ora tutti privati cittadini? È così, ma molti dei candidati di nuovo in pista per il 29 ottobre non badano tanto al sottile. Trovati, in questi giorni, non è facile: assemblee, incontri, lettere da mandare, clienti da ricevere. Le liste saranno ufficiali a fine mese, ma c'è chi ha la candidatura sicura in tasca e già da un pezzo è partito alla caccia delle preferenze. Ma con quali mezzi? Quanti soldi spenderanno? Con quali idee, quale improbabile «look» i candidati si presenteranno? Ecco alcuni casi. Con un particolare: nessuno vuol parlare dei soldi spesi. Qualche ammissione a mezza bocca, ma niente di più.

Chi non mostra grosse preoccupazioni è Gabriele Mori, leader del forlani della capitale, ex assessore al Traffico e vicesegretario dc. Intanto si è fatto fare un volume, alto come un elenco di telefono della provincia, dove ha infilato tutti gli indirizzi scritti su di lui. Poi, per domenica, uscirà in prima porta, con lo stesso Forlani. «Quanto spendo? Pochissimo». E che vuol dire pochissimo? «Pochissimo. Ho una grande struttura alle spalle. Ho messo subito tutti i quadri della corrente, ho candidato in ogni circoscrizione almeno un responsabile. E poi faccio assemblee nei luoghi di lavoro, nei ministeri, tra i comunisti, nelle circoscrizioni...». Uno stakhanovista forlani. Non da meno, però, è il suo ex capogruppo, Edmondo Angelè. Al telefono è affannato, va di corsa. «Ho fatto giusto un salto a casa, tanto per «scioccarmi». Ora corro di nuovo dalla capitale. Che strategia adotta? «Il movimento tutti gli amici, vado in giro, corro, mi muovo. E poi, io ho cominciato la campagna elettorale il giorno dopo che sono stato eletto l'ultima volta». Slogan, manifesti e «look», dice Angelè, sono tutti casarecci. «Ho ritirato fuori i «santini» dell'altra volta. Poi sto pensando ad uno slogan, ma ancora non mi viene in mente - elenca Angelè - Manifesti pochi, vado in televisione». E i soldi, insomma, quanto si spende? Ci pensa un po' su, poi commenta: «Soldi, soldi. I soldi appesantiscono la cosa». Obiettivo di

Spenderà molto? «Non tanto. Anzi poco, perché me la pago da solo». Insomma, far tirare fuori le cifre è un'impresa proibitiva.

«Al momento stiamo ancora facendo rullar di tamburi, per essere pronti il primo ottobre - annuncia Luigi Celestre Angriani, ex assessore alla Polizia urbana - Sì, qualche manifesto lo farò, ma non è più attuale, non porta un voto. Del resto, dovremo seguire la grafica già decisa per quello di Carraro. Allora avremo un Angriani tutto televisivo, da spot? Sforce il naso, l'ex assessore: «Non lo so. Uno spot distrugge la tua immagine, ti fa apparire per quello che non sei, ti rende innaturale. Secondo me è meglio fare trasmissioni con gli amici, con i compagni». Scusi la venalità: quanto spenderà? «Spero il meno possibile - sospira -». Ma l'arrivo costa un po'. No, ora non posso dire quanto spenderò. L'altra volta ho tirato fuori 30 milioni. Più vago ancora è Pierluigi Severi, ex prosindaco del Garofano. «Io per il momento non mi sto muovendo - dice - Sto ancora coordinando il lavoro di

preparazione del programma. Del resto, quest'anno la campagna sarà omologata per tutti, sotto il segno grafico scelto per il manifesto del capolista». Meglio i manifesti o la televisione? «Punteremo di più sulla televisione privata. Comunemente è ancora presto: i candidati socialisti scatteranno tutti a fine mese».

Per la campagna elettorale ha preparato un libretto anche Ludovico Gatto, ex capogruppo del Pri, docente universitario. Lo titolerà «Il caso Roma e l'organizzazione della vita nelle metropoli». E oltre a

questo, che si annuncia come una lettura tutt'altro che scorrevole, cosa farà? «La mia sarà una campagna artigianale: vedo amici, li raduno nelle loro case, parlo e ascolto. Una ventina di persone per volta». Scusi l'indelicatezza: spenderà molto? «No. Il mio elettorato è composto di artisti, musicisti, allievi universitari, mondo accademico. Se spendessi molto sarebbe considerato diseducativo». Giura di non spendere molto anche Michele Baldi, dc «rampante» in ascesa, vicino a Sbardella, candidato al Comune dopo

11 anni di limbo circoscrizionale. Lui uno slogan ce l'ha. Non è originale, ma di sentimento: «Se ami Roma vota Michele Baldi», recita. Chissà perché. Lui punta a 17 mila preferenze. Mi scusi: chi paga? «Ho alcuni grandi elettori e molti amici, tutta gente che cerca di aiutarmi. No, non spendo molti soldi». Ma lo slogan «Amore-Roma-Baldi» glielo ha inventato qualche agenzia pubblicitaria? «No, abbiamo fatto tutto da noi. Macché agenzia pubblicitaria. Cosa sono: un dentifricio? Un preservativo?».

La Democrazia Cristiana chiude l'era degli improvvisatori in politica e torna alla scelta di studiosi di fama internazionale impegnati al servizio degli altri. Dopo il paragone, forse irriverente, con i tre personaggi citati, *Prospettive nel mondo* continua l'esaltazione del capolista dc. «Con la scelta di Garaci la Dc romana chiude un triste periodo di polemiche, spazza via disguidate strumentalizzazioni e stabilisce un rapporto con il mondo cattolico». Dopo aver ricordato che un anno fa, in Campidoglio quasi presagendo il suo impegno, anticipò il suo programma: «Difesa della vita, dal concepimento fino alla morte». La rivista continua augurandosi che a Garaci tocchi miglior sorte di quella che ebbe un altro scienziato capolista democristiano, Enrico Medi. Una volta in Campidoglio restò isolato. «Questa volta - conclude la rivista - gli intellettuali cattolici si impegneranno perché ciò non accada».



Ma quanti voti servono per essere eletto?

Ma quanti voti ci vogliono per entrare nell'aula Giulio Cesare? Dipende da molte cose. Ad esempio, è noto che nella Dc e nel Psi la corsa alla preferenza individuale la altera sensibilmente il numero necessario per entrare in Campidoglio. A volte, con qualche sorpresa. Guardiamo i dati dell'85. Nella Dc, per essere eletto, l'ultimo consigliere doveva avere circa 11 mila preferenze, nel Psi oltre 9 mila. Molto più bassa la soglia minima nel Pci, appena oltre le 3 mila preferenze. Questo per effetto della minore ricerca di preferenza personale rispetto al voto di partito. Il candidato più votato, la volta scorsa, fu l'ex sindaco comunista Ugo Vetere, con circa 80 mila preferenze. Ma il vero voto a sorpresa fu quello per Alberto Michelini, che per qualche migliaio di preferenze passò davanti a Nicola Signorelli, destinato a diventare sindaco della città nei tre anni successivi. Ma conta molto avere un numero alto di preferenze? Certo non è male, ma non è neanche indispensabile per fare carriera. Esempio è quanto è successo in questi anni nella Dc. Pietro Giubilo, il futuro sindaco, entrò in Campidoglio non proprio tra i primi eletti, con circa 13 mila voti, ed ebbe prima l'assessorato ai Lavori pubblici, poi la poltrona di sindaco. Michelini superavotato non ha mai avuto niente. Tanti voti anche per Alessandro Forlani, figlio del segretario Dc, arrivato terzo, che non si è mai mosso dal suo scranno di semplice consigliere. Nel Pri Saverio Collura, che entrò solo dopo l'abbandono di Oscar Mammi ha avuto il ruolo di assessore anziano. E per far posto a lui fu «retrocesso» a capogruppo il secondo degli eletti, Ludovico Gatto. Insomma, la preferenza è importante, ma le correnti di partito possono più degli elettori.



I consigli di Raimondo Astarita, esperto di comunicazioni e pubbliche relazioni

«Vincerà il messaggio più chiaro»

Ma come deve comportarsi un candidato? Quali le cose da evitare? Come e quando apparire in televisione? Ecco i consigli di un esperto, Raimondo Astarita, della società «Strategie di Immagine», che lavora per molti dei candidati del 29 ottobre: «Sarà una campagna elettorale appassionata - dice Astarita - Decideranno i giovani e vincerà chi saprà lanciare il messaggio più chiaro, diretto e persuasivo».

quanto conta uno slogan azzeccato? È essenziale, perché è trainante, è la frase ad effetto sulla base della quale costruire tutto il resto. È la chiave per entrare nel cuore degli elettori. Non più proclami, liste di «amici» lunghissime che ti sorreggono, non manifesti pieni di scritto, ma qualcosa di più pubblicitario. Forse è brutale, ma il candidato è sempre più un prodotto.

È trovato questo benedetto slogan? C'è il video. Se la foto non funziona sul manifesto, è però essenziale che la gente possa vedere in faccia chi vota. Se lo slogan è buono crea la voglia di vedere chi c'è dietro.

È sul video come deve apparire il candidato? Il più possibile concettuale.

Questo mi viene facile: ora rappresento il Pci. Punterei molto sul «nuovo corso», con un'opposizione diversa, più propositiva, senza porre una scelta troppo netta, tipo: o nero o bianco. Sulle scelte troppo nette molta gente non rischia. Allora magari non cambia o sceglie di paraggiare il suo voto in una via di mezzo, in un partito al centro.

Quali elementi decideranno, secondo te, il voto a Roma? Il voto dei giovani, è sicuro. Ma una campagna elettorale cittadina si era presentata appassionata come questa. Impossibile non accorgersene e non rimanere coinvolti. Vincerà chi saprà lanciare il messaggio più chiaro, diretto e persuasivo ai nuovi elettori e ai giovani. C.S.D.M.

Candidati al lavoro. Ma chi lavora per i candidati? Dietro molti di loro, finito il periodo artigianale del «faccio da me», ci sono società e agenzie, esperti di comunicazioni e di pubbliche relazioni. «Strategie di Immagine», che ha i suoi uffici ai Parioli, è una di queste. Una società che da tempo - e visti certi risultati elettorali - con successo si occupa di molti politici di primo piano della capitale. Cerca (impresa che vista da fuori

proprio non sembra facile) di presentarsi al meglio. Raimondo Astarita è il giovane imprenditore che ha fondato questa società. Un esperto, insomma, già al lavoro per molti degli aspiranti consiglieri comunali del 29 ottobre. Niente nomi, ma ecco cosa, secondo lui, deve fare un buon candidato, gli slogan adatti e i punti deboli di chi aspira ad arrivare al seggio nell'aula Giulio Cesare. Il candidato - sostiene Astarita - proprio per l'am-

piezza e la diversificazione esistente, deve in ogni modo far risaltare una sua diversità. L'importante è uno strumento che sappia modellarsi sulle sue esigenze con idee nuove».

Cosa chiede un candidato quando arriva in questo ufficio? Il problema principale è che spesso il candidato non si vede, ed ha bisogno di qualcuno che lo faccia vedere. Un po' come mettere a fuoco una foto sfocata. C'è una tendenza, e le ultime elezioni lo dimostrano, a cercare consigli da società come questa. Non si vuole più il solito slogan, la foto da attaccare sui muri, ma si cerca di personalizzare lo consiglio, a volte mi impongono: adeguare il proprio carattere, anche il proprio fisico, a ciò che deve apparire all'esterno. Comuniciamo dall'inizio.

Marianetti per le elezioni «Un confronto leale e aperto»

«I socialisti sono per un dibattito leale e aperto». Lo ha detto Agostino Marianetti in un incontro con i «quadri» romani del Psi. «Le elezioni amministrative - ha continuato l'assessore socialista - devono costituire una grande opportunità per imprimere una svolta decisiva alla vita politica e amministrativa di Roma». Marianetti ha anche affermato che l'avvio della campagna elettorale è stato deludente: «Non sembrano emergere proposte positive - ha detto - i comunisti polemizzano con tutti, i democristiani soprattutto fra loro e i verdi con i più verdi». Mentre il Psi, sempre secondo il suo segretario cittadino «sta evitando ogni polemica con spirito costruttivo, confronta con l'opinione pubblica le proprie esperienze per trarne bilanci e giudizi sulle passate amministrazioni e, soprattutto, per valutare uomini, progetti e programmi per il futuro».

Pannella insiste «Lista Nathan per Roma»

sta Pds Enrico Ferri, sono per Pannella «una squadra di serie C». Pannella ha poi aggiunto che in queste condizioni, insieme a Bruno Zevi e a Massimo Teodori, sta tentando di aggiungere «alle presenze nuove e preziose dei verdi e degli antipolitici, anche la testimonianza della vitalità e della presenza laica con una lista "Ernesto Nathan"». E Pannella invita a costituire questa lista, tutti quanti vogliono tentare di «contendere alla cattiva sorte e alla scomparsa di Roma come città del nostro tempo».

«Garaci come Moro, Fanfani e Cossiga»

Il capolista dc, Enrico Garaci, come Aldo Moro, Amintore Fanfani e Francesco Cossiga. Lo afferma in una nota la rivista di ispirazione cattolica *Prospettive nel mondo*, diretta da Gian Paolo Cresci. «Con questa candidatura - continua la nota - la Democrazia Cristiana chiude l'era degli improvvisatori in politica e torna alla scelta di studiosi di fama internazionale impegnati al servizio degli altri. Dopo il paragone, forse irriverente, con i tre personaggi citati, *Prospettive nel mondo* continua l'esaltazione del capolista dc. «Con la scelta di Garaci la Dc romana chiude un triste periodo di polemiche, spazza via disguidate strumentalizzazioni e stabilisce un rapporto con il mondo cattolico». Dopo aver ricordato che un anno fa, in Campidoglio quasi presagendo il suo impegno, anticipò il suo programma: «Difesa della vita, dal concepimento fino alla morte». La rivista continua augurandosi che a Garaci tocchi miglior sorte di quella che ebbe un altro scienziato capolista democristiano, Enrico Medi. Una volta in Campidoglio restò isolato. «Questa volta - conclude la rivista - gli intellettuali cattolici si impegneranno perché ciò non accada».

Anche i parlamentari in corsa per la Dc?

In lista democristiana se non i ministri, almeno i parlamentari. È quanto chiede Rodolfo Carelli, della sinistra Dc. Il rilievo nazionale delle elezioni romane, secondo Carelli, non può far passare in secondo piano il problema della linea politica né quello di una credibile smentita all'ipotesi pro-Carraro. «A questo punto - ha detto ancora Carelli - la posta in gioco è ancora più rischiosa e esige l'inserimento in lista di personalità che non siano soltanto occasionali interlocutori dei candidati di spicco candidati dagli altri partiti». E chi sarebbero costoro? «I parlamentari democristiani - conclude Carelli - e bisogna metterli in lista come è stato fatto per le europee».

DUTY FREE Otto quiz al segretario Forlani

La Dc ha deciso: alle prossime elezioni amministrative punterà sulla «questione morale». «Ohhh», diranno subito i nostri piccoli lettori. Ebbene si le cose stiano proprio così. Come sia andata, è difficile dirlo. Ma, carta parla, e sull'ultima trovata elettorale degli scudocrociati (cfr. i quotidiani di ieri) troviamo scritto: «Ha ragione Occhetto. Esiste una questione morale (Clap-clap, applausi dal fondo della sala). «Essa è costituita dalla corruzione che dilaga coperta dalla logica stalinista e mafiosa del Psi». Eh, eh, stalinisti ok, qualche volta, somessimes, ma mafiosi poi... E dire che ci sembrava tutto il contrario, dei rapporti tra mafia e partiti si intende, ma è inutile polemizzare e poi va bè, magari negli ultimi tre giorni le cose sono cambiate e i dicci non sono più così cattivi.

Ma torniamo al dunque. La Democrazia cristiana romana, prima di esordire con una affermazione così precisa e circostanziata, pone otto domande a Occhetto. Non per avere delucidazioni sull'operato del Pci romano, ma (eh, eh, non si fa) per fare la spia. Del tipo: Occhetto «sa della tentata speculazione su 8.000.000 di metri cubi non residenziali avallata dal Pci e bloccata da Giubilo?». Brivido tra i comunisti romani: «Oddio, e se Occhetto ci scopre?».

«Sa che la vicenda Giubilo è fondata solo su una denuncia del Pci?». Non che sia così grave, perché anche i comunisti godono dei diritti civili e all'occasione possono anche denunciare i cattivi, soprattutto se con argomenti adatti allo scopo.

Ma il manifesto elettorale l'untuosa e viscida attenzione ai richiami del cardinal Poletti con il voto del Pci contro l'ora di religione, la messa in discussione del Concordato e l'attacco alla religione portato avanti dall'Unità? Beh, questa non è un peccato, però, perché la Dc sembra rimirando nello stile elettorale anni 50: «Come si concilia l'uscita disattesa ai richiami del cardinal Poletti con il voto della Dc per l'ora di religione etc. etc.».

Chissà se Occhetto risponderà alle 8 domande. Perché è vero che fa il segretario, ma non ha il tempo di sbrigare tutta la corrispondenza. Sarebbe un peccato, però, perché la Dc sembra piuttosto confusa. Comunque, visto che in campagna elettorale i dicci hanno scelto la strategia della sincerità e delle domande a cuore aperto, anche noi abbiamo qualcosa da chiedere. Per esempio: 1) Forlani sa chi è Garaci? 2) Qualcuno gli ha detto quante sono le Dc? 3) Sa che Giubilo adora le cravatte di Hermès? 4) Sa che entrò in Campidoglio non obbligato a dare il segno della croce? 5) Sa che Pelonzi ci guarda brutto da mesi dai manifesti appesi sui muri, senza nemmeno presentarsi? 6) Sa che Sbardella è un turbotto? 7) Sa che Angelè sta sempre sotto la doccia quando gli telefonano? 8) Sa a che ora si cena? □Ma.M.